

## 16 ottobre 2017 - Finalmente, al Collegio Militare

### di Nando Tagliacozzo

Il 16 ottobre del 1943, settantaquattro anni fa, a quest'ora, era già finita la prima parte della tragedia che oggi ricordiamo e commemoriamo.

In questo cortile, a quest'ora, erano già ammassate una quantità di persone, molte più di mille, quelli presi poco prima nelle loro case, più di 1250 gli arrestati; e poi i soldati che avevano provveduto al loro arresto, al prelevamento da casa e al successivo trasferimento con i famosi camion neri.

E la parola "arresto" è del tutto riduttiva per indicare la violenza con cui quasi sempre avvennero i prelevamenti dalle case.

Non ho difficoltà a figurarmi quello che avveniva, quello che è avvenuto, allora, là nel cortile a pochi passi da qui.

Li vedo, li sento...

Urla, pianti, silenzi, bambini impauriti e piangenti, aggrappati alle gonne delle madri.

Grida, riconoscimenti: "Pure tu? Come? Dove?"

In un angolo una donna sta per partorire. "L'infermeria si trova nel campo"

Più di duecento i bambini - i più piccoli di pochi mesi

(Lello Calò, sei mesi, Anticoli Eugenio, sette mesi - Anticoli Mario, quattro mesi - Anticoli Rosella, quattro mesi - Dell'Ariccia Alba Bella, dieci mesi - Di Porto Fortunata, meno di un anno - Di Tivoli Fatina, pochi mesi - Efrati Adelaide, otto mesi - Fornari Rossana, pochi mesi - Funaro Angelo, pochi mesi - Funaro Marco, pochi mesi - Funaro Rosetta, pochi mesi - Funaro Wanda, pochi mesi - Moscati Alba, tre mesi - Sabatello Liana, otto mesi)

Ma mentre erano in quel cortile che sapevano, che si aspettavano?

Alle spalle, come informazione concreta, a prescindere dalle incerte notizie in circolazione e dai "si dice", dalle false notizie dei giornali, alcuni avvenimenti erano certi.

Una ventina di giorni prima, la razzia dell'oro accompagnata da una falsa promessa: cinquanta chili d'oro in cambio della salvezza di duecento capi famiglia. Questo era stato promesso. E in una qualche misura, gli ebrei ci avevano pure creduto.

Adesso i duecento capifamiglia stavano in quel cortile... e con quale compagnia.

A seguire c'era stata la razzia delle due biblioteche (quella della Comunità e quella del Collegio Rabbinico) e il prelevamento degli archivi della Comunità.

Sconosciuta, ancora, la sorte del ghetto di Varsavia, già raso al suolo.

E infine l'incredibile biglietto ricevuto poche ore prima da un soldato che spiccicava poche parole d'italiano...

Qualche parola la merita il biglietto.

"Sarete trasferiti..."

"Bisogna portare con sé: viveri per almeno 8 giorni..."

"Si può portare con sé: valigetta, denaro, gioielli..."

La conclusione: "Venti minuti..." per prepararsi...

Tra quelle persone riunite lì, nel cortile c'erano mia sorella Ada di otto anni, mio zio Amedeo di quarantaquattro e mia nonna Eleonora di settantacinque.

Di nonna Eleonora, quando racconto questi avvenimenti nel mio girovagare per le scuole, qualcuno ha detto: "Povera donna, è nata in Ghetto ed è morta ad Auschwitz" Sintetico e assolutamente vero.

Io nel cortile non c'ero. Quando sono venuti a prendere i miei, poche ore prima, io ero stato graziato. Delle due porte sullo stesso pianerottolo, bussarono a una e non bussarono all'altra. Ci avevano dimenticato e salvato: mio padre, mia madre, mio fratello e me. Il perché di quella dimenticanza, resta ancora un mistero.

E io oggi sono qui tra voi a raccontarlo. Due giorni dopo sarebbero stati caricati su altri camion e portati alla Stazione Tiburtina, caricati su un treno e portati ad Auschwitz.

Mio zio ebbe il modo, il coraggio, la mente per lasciar cadere un biglietto. E' uno dei tanti che son stati trovati dopo. Dice che stanno partendo e che stanno bene

Cinque giorni di viaggio, terribile, disumano e poi, per la maggioranza, più di ottocento, le camere a gas.

Nessuno dei miei è tornato. Nemmeno mio padre, preso qualche mese dopo per una delazione e finito anche lui ad Auschwitz

E' la prima volta, in più di settant'anni che si svolge una manifestazione qui, in questo luogo che è sempre stato citato – il cortile del Collegio Militare – ma, non so perché, non è mai stato utilizzato nella tante, tantissime manifestazioni indette in questi anni per celebrare e ricordare il 16 ottobre. Non so perché.

Non so bene che cosa in tutti questi anni abbia impedito la nostra presenza qui.

Come ben sanno tutti i presenti - per esperienza diretta - e tutti quelli che si occupano di memoria, i luoghi di morte assumono valenze strane e importantissime per quelli che restano. Oggi si parla di elaborazione del lutto. Quando nelle mie peregrinazioni per le scuole mi viene chiesto - e succede - che cosa ho provato alla morte di mia sorella – faccio una fatica incredibile a spiegare che non è morta... è scomparsa, non ne è rimasta traccia.

Di Ada, di zio Amedeo, di nonna Eleonora, di mio padre non c'è una tomba, non c'è, da qualche parte, una lapide.

Pare superfluo citare i tanti viaggi che oggi si fanno ad Auschwitz.

La mancanza di tombe è una cosa che strania e dilania chi resta. Andate al cimitero ebraico a vedere le tante piccole lapidi messe qua e là sulle tombe a ricordare in qualche modo quelli che non ci sono e che non hanno lasciato traccia.

E questo luogo, pur importantissimo, testimone di quelle ultime ore con una parvenza di umanità per quei mille, è sempre rimasto escluso.

Io, oggi, vado in giro guardandomi intorno, toccando i muri, sperando di trovare non so bene che cosa.

All'inizio non ho fatto i ringraziamenti di prammatica. Li faccio adesso per questa possibilità che ci è stata offerta oggi .

I ringraziamenti non saranno abbastanza per tutti coloro che, oggi, con il loro impegno personale, la loro disponibilità e la loro sensibilità, hanno capito e hanno permesso che ciò finalmente avvenisse.

Per le autorità militari, per le autorità religiose. Per gli amici dell'Associazione "Ricordiamo insieme", in particolare per Federica e Tobias Wallbrecher.

Per le autorità del Collegio Militare, oggi Centro Alti Studi della Difesa, per il Comandante Antonio Martino Tasco e per la sua accoglienza, per Sua Eccellenza Santo Marciànò e per don Filippo Morlacchi, per le belle parole dette poco fa in piazza San Pietro e per tutti gli altri oggi presenti qui a solennizzare questo momento.

A questi, aggiungo i miei personali ringraziamenti per l'occasione che mi è stata data di dire oggi, qui, queste poche parole.

Resta un'amara riflessione su quell'evento. In quelle quarantotto ore che intercorsero tra gli arresti e la partenza del treno dalla Stazione Tiburtina, era possibile, sarebbe stato possibile fare qualche cosa di più per impedire quella partenza?

Qualche cosa che in altri posti e da parte di altre autorità è stata fatta.